

SUPPLEMENTI

Le tracce del tempo:
paesaggi e testimonianze
archeologiche

Omaggio a
Umberto Moscatelli

18

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi n. 18, 2025

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN cartaceo 979-12-5704-029-1

ISBN PDF 979-12-5704-030-7

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borghonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciallo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Domenico Sardanelli, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbatì †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois González, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

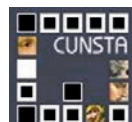
Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico

Editing E. Stortoni, S. Sacco, E. Bevilacqua



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

L'abbazia di Santa Croce al Chienti: note per un'analisi del patrimonio fondiario

Alessia Frisetti*

Abstract

Lo studio della valle del Chienti, con particolare attenzione ai complessi architettonici religiosi, ha preso il via su incoraggiamento di Umberto Moscatelli, con l'obiettivo di approfondire alcuni temi già affrontati in seno al progetto R.I.M.E.M. Percorrendo la valle in diverse occasioni è nato poi l'interesse verso l'abbazia di Santa Croce al Chienti ed in particolare per il suo patrimonio fondiario. Quest'ultimo è stato analizzato a partire dalle fonti documentarie e cartografiche edite, con l'obiettivo di individuare, attraverso ripetuti sopralluoghi, i beni in godimento all'abbazia, analizzarne la natura e comprenderne le dinamiche di gestione attuate dalla comunità religiosa. Il risultato più apprezzabile, oltre ad una preliminare messa a sistema del patrimonio – per il quale permangono ancora diverse incertezze in termini di localizzazione topografica dei beni stessi – è probabilmente la ricostruzione di un paesaggio monastico che tra IX e XII secolo appare più vivo ed in fermento che mai.

* Professoressa a contratto di Cartografia digitale e Archeologia preventiva, Università degli Studi “Suor Orsola Benincasa” di Napoli, Dipartimento di Scienze umanistiche, via Santa Caterina da Siena 37, Napoli, e-mail: alessia.frisetti@unisob.na.it; Ricercatrice presso Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC), Sede di Potenza, C. da Santa Loja, via Tito Scalo, Potenza, e-mail: alessia.frisetti@cnr.it.

The study of the Chienti valley, with particular attention to the religious architectural complexes, began at the encouragement of Umberto Moscatelli, with the aim of deepening certain themes already addressed within the R.I.M.E.M. project. Travelling through the valley on various occasions, interest was then aroused in the abbey of Santa Croce al Chienti and in particular its land patrimony. The latter was analysed on the basis of ancient written and cartographic sources, with the aim of identifying, through repeated surveys, the assets enjoyed by the abbey, analysing their nature and understanding the management dynamics implemented by the religious community. The most appreciable result, in addition to a preliminary systematisation of the patrimony - for which there are still several uncertainties in terms of the topographical location of the goods themselves - is probably the reconstruction of a monastic landscape that between the 9th and 12th centuries appears more alive and in ferment than ever.

L'abbazia di Santa Croce è certamente uno dei monumenti religiosi marchigiani più interessanti e dibattuti dagli studiosi. Il complesso, che sorge in posizione strategica a poche decine di metri dalla sponda destra del basso Chienti e a circa 4 km dalla costa adriatica, non lontano dalla confluenza dell'Ete nel Chienti e dalla via Marittima¹, è frutto di diverse fasi edilizie che testimoniano la lunga vita dell'insediamento monastico (Fig. 1). Questo dovette sorgere probabilmente su quanto sopravviveva di una chiesa paleocristiana di V-VI secolo individuata in fase di scavo, come sembrano dimostrare anche i materiali di reimpiego visibili nell'attuale basilica a tre navate. Il primo edificio monastico con impianto basilicale, di cui al momento non sembra conservarsi più alcuna traccia monumentale, potrebbe essere ascritto ad epoca tardo carolingia/ottoniana, sebbene tale ipotesi non trovi tutti gli studiosi concordi. Probabilmente fondata intorno all'883 e consacrata nell'887², l'abbaziale riceve una prima importante trasformazione in chiave romanica tra XI e XII secolo, quando si assiste ad un ampliamento con sopraelevazione della zona presbiteriale al fine, verosimilmente, di realizzare la sottostante cripta³ (Fig. 2). Un documento non datato ma riconducibile all'abbaziato di Giacomo, che nella seconda metà del XIII secolo si fece promotore del recupero e della conservazione del patrimonio monastico, descrive piuttosto dettagliatamente l'insediamento religioso che comprendeva: chiesa, sala del tesoro, dormitorio dei monaci e quello dei conversi, due infermerie (per monaci e conversi), una cucina, due cantine, un granaio, una *domus* di due piani, la camera dell'abate, una casa per la sartoria

¹ Sahler 2010, p. 373.

² *IS II*, 683.

³ Cherubini 1992, p. 396; Saracco Previdi 1992, pp. 160-162; Piva 2003, pp. 217-219; Digeva 2016, p. 101; Sahler 2010. I recenti restauri curati dalla Soprintendenza hanno portato gli studiosi a due diverse interpretazioni, relative alla fase più antica dell'edificio (Gigliozzi 2020). Sahler propone una fondazione nel tardo IX secolo (Sahler 2010), mentre D'Amico la porta alla seconda metà dell'XI (D'Amico 2003); Frisetti 2025.

e la tessitura. Fuori dalle mura trovavano posto una *domus* con le masserizie, la stalla per i cavalli, una casa per il falegname, due case per i poveri, due per gli ospiti, la cella del portiere ed altre stalle più distanti. Il tutto circondato dai terreni della grangia difesi da fossati pieni d'acqua⁴.

Numerosi documenti consentono di ricostruire, non senza difficoltà, il patrimonio fondiario tra IX e XIII secolo. È noto, infatti, che si sono conservate decine di pergamene del fondo di Fiastra, cui devono aggiungersi anche le pergamene degli Archivi Storici Comunali di Corridonia e Sant'Elpidio a Mare e dell'Archivio di Stato di Fermo, in buona parte già edite da Attilio de Luca, Giovanni Avarucci, Cristina Maraviglia, Giammario Borri, Giuliana Ancidei, Wolfgang Hagemann e Roberto Brentano, Vincenzo Galìe ed Anna Maria Accardo⁵. Il punto di partenza che consente di definirne il fondo patrimoniale è il noto diploma dell'883 o 884 attribuito a Carlo III, in cui si elencano i beni confermati da documenti successivi, a testimonianza anche dello stretto rapporto tra la comunità religiosa e il vescovo di Fermo⁶. Come notava Emilia Saracco Previdi, è considerevole la consistenza del patrimonio messo subito a disposizione dell'abbazia, a nostro avviso, secondo dinamiche tipiche del periodo e conosciute anche nei casi di Farfa, Montecassino e San Vincenzo al Volturno⁷. Tale ricchezza patrimoniale si conferma anche nei decenni successivi la fondazione, quando Santa Croce segue una politica filoimperiale ottenendo privilegi e ulteriori beni, tanto di origine privata quanto pubblica. È quanto emerge, infatti, nei diplomi di Lamberto dell'897 e in quelli ottoniani. Nei documenti è possibile cogliere anche alcune caratteristiche del paesaggio in cui si insedia la comunità: una zona deserta, stretta tra i fiumi Chienti ed Ete, ideale per iniziare un'opera di bonifica; ma il territorio in possesso dell'abbazia è ben più vasto, estendendosi dalla media valle del Chienti fino alla costa adriatica.

1. *Il patrimonio di Santa Croce*

In questo contributo cercheremo di riprendere le fila del patrimonio monastico al fine anche di individuare i beni di cui disponeva l'abbazia, integrando le informazioni tratte da lavori precedenti di studiosi citati poc'anzi, con i dati del Progetto R.I.M.E.M., gentilmente messi a disposizione da Umberto Moscatelli, e i risultati dei recenti sopralluoghi nell'area in oggetto (Fig. 3).

L'abbazia "*sita est in fundo Moreto iusta fluvio Clenti*"⁸ viene dotata subito

⁴ Borri 2004, p. 31 e ss.

⁵ Per le relative edizioni delle pergamene si veda bibliografia in calce al testo.

⁶ Pirani 2011, p. 40.

⁷ Cherubini 1992; Saracco Previdi 1992, pp. 164-165; Marazzi 2011.

⁸ CCF I, 11 (a. 1085).

di un fondo patrimoniale, come testimonia il diploma attribuito a Carlo III e pervenuto solo in forma sintetica. In questo fondo rientra una selva della *curtis* di Montigliano, detta *Orreum*, posta tra il monastero e le aree di pertinenza del porto sul Chienti. Il toponimo “Montigliano” si colloca a sud-est di Morrovalle, pertanto la sua lontananza dalla fascia costiera potrebbe far ipotizzare, con le dovute cautele del caso, che l’eventuale “*horreum*” si riferisse ad un’infrastruttura portuale di tipo fluviale. Se il diploma in questione è considerato attendibile, diversi dubbi si hanno invece sulla carta di fondazione, una pergamena in cui l’abate Teodicio descrive i beni monastici ed intorno alla quale numerosi studiosi hanno dibattuto per decenni, giungendo alla conclusione che si tratti di un falso manipolato non prima degli anni ‘20 del XIII secolo⁹. Il documento, in ogni caso, attesta un ampio nucleo fondiario in dotazione che giungeva fino alla costa, costituito da terre, vigne, frutteti, terreni incolti con case e *domus* che furono della plebe di San Marone (presso Civitanova). Inoltre, la concessione comprende ville e casali, con la chiesa di San Bartolomeo nonché “*le Curtes Castelli Rocci, Terrae Talliatae e S. Marti ad Mare cum Ecclesia infra Senactas*”. Sempre tra i beni in godimento, si trovano citate anche la chiesa di San Lorenzo nella città di Fermo con tutte le pertinenze, la *curtis* di Santa Resurrezione (forse corrispondente alla “*curtis cum castellum*”, citata dal 964 ma non ancora individuata¹⁰), la chiesa di Santa Maria *de Salliano* (forse nell’area del fondo *Saliano*), la *curtis* di Sant’Agata *de Nucalliano*, la *curtis* di San Patrizio (forse corrispondente al *castrum* di *Turris S. Patricii* attestato dal 1099¹¹), la villa di Sant’Ilario con chiesa omonima; la *curtis* di Santa Petronilla ed il campo Savignano con le *curtes* di *Colupnella* e di Trano¹².

Anche i successivi documenti longobardi attribuiti a Lamberto duca di Spoleto non sono pervenuti in forma originale, bensì attraverso diverse sintesi e edizioni, prima di approdare a quella definitiva di Schiaparelli, che li inserisce nel gruppo dei diplomi perduti databili all’897¹³. Nei diplomi si concede a Santa Croce la terra “*in fundo Micilliano*” pertinente al ministero del Castello Fermano; si conferma la terra detta *Orreum* e i beni “*de Sala*”, la metà del porto sul Chienti ed alcuni beni precedentemente ceduti da privati, quali le *curtes* *de Rosario* e *de Celli*, la chiesa di San Pietro apostolo nella *curtis* di *Salliano* ed i beni di Penne.

⁹ In sostanza, il documento è ritenuto falso dalla maggior parte degli studiosi, poiché considerata improbabile la presenza dell’imperatore al momento della consacrazione; altrettanto inverosimile risulterebbe l’indulgenza che Teodicio concedeva ai benefattori che avessero scelto il monastero come sede di sepoltura, pratica alquanto inusuale nel IX secolo (Accardo 2009, pp. 7-14).

¹⁰ MGH I, n. 264.

¹¹ Per le fonti documentarie che citano *curtes* e castelli: Antongirolami 2005.

¹² Accardo 2009, pp. 38-43.

¹³ Schiaparelli 1906, pp. 106-107.

A questi beni seguono quelli presenti nei privilegi ottoniani. Ad Ottone I si attribuisce la conferma nel 964 di alcuni possedimenti, tra cui le *curtes* di Sant'Ilario e di Santa Resurrezione, le *curtes* di San Marco con metà del porto, di San Giorgio, di Sant'Agata *de Lucilliano*, i terreni di Santa Maria Madre di Dio *in Castellioni* e la villa detta *Categani* con tutte le pertinenze donate da Teodicio¹⁴. Ottone II conferma, con un diploma del 981, quanto stabilito dal padre¹⁵ ed include: la *curtis* San Marco con la metà del porto fluviale, metà del *Rivo Puteo* (forse Rivo Putrido, attuale Rio Maggio affluente dell'Ete Morto¹⁶), il tratto litoraneo marino vicino, la *curtis* di San Giorgio *de Cerriolo*, quella già ricordata di San Patrizio, la "*curtem in loco qui noncupatur Ulmo*" (forse non lontano dal castello di *Mons Ulmi*, attuale Corridonia, attestato dal 1115), le *curtes* di San Pietro e *de Monticillo* (quest'ultima probabilmente corrispondente all'area del *castellum Monticelli*, citato tra il 981 e il 1034), nonché la villa detta *Catetiano*. Infine, Ottone III, sulla scia dei precedenti documenti, aggiunge il godimento di altre terre quali le *curtes* di San Giovanni sul Chienti e di Santa Cecilia *de campori*, la cappella di San Giovanni con i terreni presso la villa detta *Braneto* e la *curtis* di Santa Maria *de Paterno*¹⁷. Quest'ultima può essere identificata con la chiesa a nord-ovest di Treia, edificata presso un diverticolo della Via Flaminia che collegava Treia con Cingoli¹⁸. Infine, Ottone III conferma Santa Maria in Castelloni, aggiungendo anche il suo porto¹⁹.

Dopo una lacuna documentaria di 140 anni, saranno le carte di Chiara-valle di Fiastra, cui Santa Croce viene annessa dopo tormentate vicende – con relativo "riversamento" dei documenti nell'archivio fiastrense – a far emergere un quadro piuttosto interessante per quanto riguarda il fondo patrimoniale, che si arricchisce di donazioni private. Nel 1085, ad esempio, sappiamo che l'abate Pietro riceve, da quattro fratelli, alcuni terreni in cambio di una somma di denaro. Nel documento compaiono i seguenti fondi: "*Luciliano, Banniolo, Monticclo, Salecto, Valle de Noceto, Colle de Gannace a vocabulo Carpeneto, Qualdo, le Plagie a vocabulo Lonterio, lo Plano*" (quest'ultimo rientrando nel ministero di *Sancto Elpidio Maggiore*). Il fondo *Monticclo* potrebbe corrisponde-

¹⁴ Accardo 2009, pp. 15-16; Antongirolami 2005.

¹⁵ MGH II, 1893, p. 623.

¹⁶ Il Rio Putrido è citato anche nella donazione del vescovo Liberto del 1132 come affluente dell'Ete. Gli stessi confini sono riportati anche in un diploma di Ottone III, in questo caso però la fascia litoranea menzionata è riferita più chiaramente al porto sul Chienti con la chiesa di San Marco (Accardo 2009, p. 14).

¹⁷ MGH II, 1893, p. 623, n. 211.

¹⁸ Perna 2024, pp. 148-149; Moscatelli 1988. Nella stessa zona, inoltre, le ricognizioni hanno individuato aree con materiali fittili, le strutture di una villa con necropoli ed i basoli di una strada, proprio in corrispondenza dell'attuale viabilità che porta all'edificio religioso (Carboni 2014, p. 483).

¹⁹ Accardo 2009, pp. 43-44.

re al colle Montecchia, lungo il torrente Cremone. *Carpeneto*, invece, potrebbe corrispondere ad una delle due zone indicate sull'IGM come "Casa Carpine-ti", non lontano da Serracciano²⁰; mentre valle Noceto, con qualche dubbio, potrebbe corrispondere al toponimo "Casa Noce" a sud-ovest dell'abbazia di Santa Croce. La descrizione di alcune terre comprendenti selve e vigneti riporta anche i confini che, per un capo vanno dall'Ete fino a *Cave Sancti Georgii* (forse a Sud di Montecosaro) e giungono fino alla valle d'Arigo, toccando la costa (*litor maris*), dall'altro lato hanno per confine di nuovo l'Ete e il rivo *de Bannio-lo*²¹. Il fondo *Bannio* potrebbe, quindi, corrispondere ad un'area attraversata dall'attuale Fosso Bagnolo che si sviluppa da Morrovalle a Trodica. È facile intuire da questi dati che, se i confini fossero stati effettivamente questi, l'abbazia disponeva di un'area estremamente estesa, compresa fra la costa adriatica e i corsi fluviali del Chienti, dell'Ete e dei relativi affluenti (Fig. 4).

Una permuta tra l'abate ed alcuni privati vede, invece, nel 1115, la cessione di due terre nel fondo *Castro* con altre terre nel fondo *Plano* (vocabolo *Palliaro*) e nel fondo la *Muccla*²². Il fondo *Castro* potrebbe essere identificato con il *castrum Castri* appartenente all'episcopato fermano e al monastero di Sant'Apollinare in Classe. La terra *in fundo castro* confina con i beni della chiesa di San Marco (prepositura del monastero di San Pietro in Ferentillo²³), nella stessa terra rientrano anche una *carbonaria* ed un casale. Il fondo *Muccla* è stato, invece, individuato sulla sinistra del Chienti in prossimità della confluenza del torrente Trodica²⁴. Mentre il *fondo Plano* (diverso da quello citato nel documento precedente, ma il medesimo del doc. CCF I, 30) è sulla destra del Chienti presso la confluenza del torrente Cremone (forse dove ancora resiste il toponimo "Piane Chienti"), in posizione quasi speculare al fondo la *Muccla*. Entrambe le aree faranno parte della grangia di *Sarrocciano*, dove insiste un importante mulino²⁵ (Fig. 5).

Nel 1121 l'abate Morico concede una terra nel fondo *Conpiolo*²⁶; mentre l'anno dopo il monastero riceve, tramite una donazione privata, una terra nel fondo *Saliano*, nella pieve di Monte San Giusto ed una seconda terra nel fondo *Virgilliano*²⁷. Tali fondi sono stati già individuati presso la località Montolmo di Corridonia. In particolare, il fondo *Saliano* ha dato il nome ad una porta del-

²⁰ Probabile storpiatura di *Sarrocciano*, grangia di proprietà fiastrense (Borri 2004, p. 12).

²¹ CCF I, 11.

²² CCF I, 18.

²³ CCF I, 79.

²⁴ De Luca 1997, p. 51.

²⁵ Citato anche in CCF I, 52. Si tratta di una delle grange in cui era organizzato il patrimonio fondiario di Chiaravalle, stando al diploma di Ottone IV del 1210 (De Luca 1997, p. XII e p. 51; Borri 2004). Tale fondo rientra tra i beni di Farfa già dal 1046 e nel 1184 e comprende il fiume Chienti, Santa Maria a Pie' di Chienti, il castello di Morrovalle e San Claudio al Chienti fino al torrente Cremone (Borri 2006, p. 62). Confronta la fig. 2 nel testo.

²⁶ CCF I, 25.

²⁷ CCF I, 26.

la città ed è precedentemente citato in un diploma di Lamberto per l'anno 897²⁸. Nel 1126 si registra poi la permuta di una terra nel fondo *Gualduccio* contro un terreno nella corte di *Mastropiedi*. Quest'ultima probabilmente corrisponde alla contrada Mastropiedi, tra Montegranaro e Casette d'Ete, poiché rientra “in fondo Lucilliano” a sud di Villa Luciani (probabile corruzione proprio di *Lucilliano*²⁹). Le acquisizioni fondiarie si arricchiscono con una donazione privata grazie alla quale il monastero entra in possesso, nel 1128, della metà di un mulino sito nel fondo *Plano* in località *Sorvum*³⁰, cui si è fatto riferimento prima quando si accennava a *Muccla*. Questo potrebbe essere localizzato sulla sponda sinistra del fiume (in posizione speculare rispetto all'area di Fondo Plano), nella zona in cui la Cartografia IGM riporta il toponimo “Mulinello”. Nello stesso anno un privato permuta con l'abate alcuni terreni nel fondo *Cese* in località *Cerro Cupo*, con altri moggi presenti nei fondi *Preta Rotaria* e *Banniolo*³¹. Nello stesso momento si registra un'altra permuta: tale Pietro scambia una terra nel fondo Rosario con un'altra appartenente al monastero nel fondo *La Murta*, quest'ultima confinante con la *Cava Sancti Georgii*³². Nel 1131 un privato cede all'abate una terra nel già citato fondo *Gualduccio*, confinante con il rivo *Madius* (probabilmente il Rio Maggio), in cambio di una terra nel fondo *Valle*³³. Il toponimo *Gualduccio* potrebbe suggerire anche la presenza di un'area boschiva, forse pertinente al fisco regio o ducale. Inoltre, essendo i fondi *Gualduccio* e *Lucilliano* oggetto di permuta, potrebbe essere plausibile ritenerli geograficamente vicini, quindi, entrambi in prossimità del Rio Maggio. L'area di *Gualduccio*, oggetto anche di permuta tra privati nel 1201, potrebbe essere localizzabile nella contrada Guazzetti a sud-ovest di Lucilliano³⁴, come sembra suggerire un documento più tardo che lo cita come *Fundo Gualdicolu*, confinante con le terre di Santa Croce, ossia probabilmente con *Lucilliano*/Villa Luciani³⁵. Infine, nel 1132 viene emanato un privilegio di Liberto vescovo Fermano, in cui si confermano le prime donazioni di Teodicio e si precisano alcuni confini, nonché il bacino di raccolta delle decime³⁶ (Fig. 6).

Difficile risulta la collocazione del *Planum Clentis* – ricordato nel 1160 in una disputa sui confini tra l'abate e tale Bernardo figlio di Longino – che non necessariamente deve essere fatto coincidere con il fondo *Plano* citato in più documenti³⁷. Ciononostante, sarebbe suggestiva una sua localizzazione nell'a-

²⁸ Schiaparelli 1906, p. 107.

²⁹ CCF I, 29.

³⁰ CCF I, 30.

³¹ CCF I, 31.

³² CCF I, 32.

³³ CCF I, 33.

³⁴ CCF III, 1.

³⁵ CCF VI, 44 (a. 1239).

³⁶ Accardo 2009, pp. 47-48, n. 7; Catalani 1795, p. 131.

³⁷ CCF I, 92. Si confronti anche CCF I, 125 e 183.

rea in cui la cartografia IGM riporta un secondo toponimo “Piane di Chienti” (diverso da quello che corrisponderebbe al Fondo Plano del doc. 30 in riva destra del Chienti) e che si estende lungo l’ansa del Chienti, da Pollenza Scalo a Sforzacosta. In realtà, un riferimento precedente al *planum Clentis* ricorre già nella tornata di anni 926-962. Si tratta di un passo contenuto nel *Chronicon Farfense* in cui si cita la “*ecclesiam Santi Martini in plano Clentis, ubi dicitur Aquatine...*”, in merito ad alcune permuthe effettuate in capo all’abate Ildeprando³⁸. Questi dati potrebbero, quindi, far propendere per una localizzazione proprio immediatamente a nord dell’abbazia di Chiaravalle. Infine, nel 1174 l’abate Guido concede in enfiteusi una terra nel fondo *Pacca Fracida*, al momento di difficile individuazione³⁹.

Nel 1186 Santa Croce acquisisce da un privato anche la porzione della chiesa di San Stefano *de Petra*, sul monte Panico presso Civitanova Alta⁴⁰. La chiesa si localizzerebbe, quindi, nel castello *de Petra*, ad ovest di Civitanova Marche⁴¹. Nel 1191 Santa Croce entra in possesso, grazie ad una donazione privata, di una terra in “fondo paradiso”⁴² e di una “*domus cum platea infra Castrum S. Elpidi*”, ossia l’abitato di *castellum Castri* del vescovo di Fermo, individuato sulla costa a nord di Porto Sant’Elpidio e poi distrutto nel XIII secolo dagli abitanti di Sant’Elpidio a Mare⁴³. Poco dopo, nel 1195, due privati cedono all’abate una terra nel fondo Cerqueto detta “*Carboncelli*”. Tale cessione copre in parte il prezzo dell’enfiteusi e della concessione sul fondo *Paradisum* citato pocanzi⁴⁴. Nel 1197 l’abate cede in enfiteusi alcune terre nei fondi *Cese*, *Sabblonis*, *Paleari*, *Cerriali*, *Murta* e in località *Pacca Fracida*⁴⁵. Infine, nel 1198 sarà ancora una volta l’abate Ranieri a concedere in enfiteusi una terra del monastero in *Valle Letari*. L’interesse verso questo documento è nel luogo di rogito: *Plebs S. Laurentii* di Montecosaro, attestata già dal 947⁴⁶.

Con l’annessione al patrimonio di Fiastra si registrano anche alcune carte che riguardano un’importante dipendenza di Santa Croce: il monastero di San Martino di Variano nel castello di Petritoli a sud-ovest di Fermo⁴⁷. L’ipotesi di localizzazione del monastero scaturisce dalla ricorrenza – nell’area del Colle San Martino a circa 3 km ad ovest di Petritoli – del toponimo “San Martino”, anche in riferimento ad un fosso e alla zona circostante il colle.

³⁸ CF I, p. 308.

³⁹ CCF I, 157.

⁴⁰ Borri 2004, p. 13 e CCF V, 124.

⁴¹ CCF II, 48 (a.1186).

⁴² CCF II, 89.

⁴³ CCF II, 136; si veda Maraviglia 2001, p. 182.

⁴⁴ CCF II, 130.

⁴⁵ CCF II, 149.

⁴⁶ CCF 2, 165.

⁴⁷ CCF I, 186; Avarucci, Borri 2004, p. XXI.

Ancora di questo periodo si conservano numerosi documenti che attestano acquisizioni ed enfiteusi di beni⁴⁸. Tra queste ricordiamo quelle nel fondo *Collis Buccarelli* (a.1203⁴⁹), nel fondo Isola e presso il Ponte Assiati (a.1207)⁵⁰. Nel biennio 1214-1215 leggiamo di alcune concessioni in enfiteusi di terre *in capite Ulmitti* (località Olmeto dove si trova il *Lacus*, ossia lo stagno, citato nel documento)⁵¹ e in fondo *Coplioli* tra l'Ete Morto, il fosso Cascinare e la costa adriatica⁵². Nel 1217 troviamo di nuovo citata l'area di Olmeto, quando l'abate Corrado concede in enfiteusi un terreno con selva "*in Capite Ulmecti*", in cui avevano esercitato il diritto di raccolta delle decime prima la pieve di San Marone, poi quella di Sant'Elpidio e solo in seguito l'abbazia di Santa Croce⁵³. L'anno prima l'abate Corrado aveva concesso in enfiteusi un'altra "*domus et platea in castro Sancti Helpidii*" ed una terra in fondo *Curte*⁵⁴, nonché uno spiazzo (*platea*) in Monte *Crucis*⁵⁵ (Fig. 7).

Ulteriori notizie rimandano al periodo svevo, quando il 12 settembre 1219 Federico conferma le terre in *Silva Plana*⁵⁶, mentre il 12 dicembre dell'anno successivo conferma il possesso dei beni nel territorio di Fermo e nei vicini castelli, tra cui risulta anche Montegranaro⁵⁷. Il rapporto con quest'ultima appare costante anche negli anni seguenti, tanto che nel 1240 Granario, figlio di Longino da Montegranaro, diviene oblato presso Santa Croce cui dona tutti i suoi beni detenuti nell'omonimo castello, ossia uno spiazzo al suo interno, una terra (in fondo *Polliani*) ed alcune terre nel fondo Santa Barbara⁵⁸. Nello stesso periodo (aa. 1217-1224) l'abate di Santa Croce risulta essere beneficiario di una casa con spiazzo a Sant'Elpidio e due terreni nei fondi di *Curte* e *Casalate*⁵⁹. L'anno 1231 vede poi diverse concessioni di terre ad "*laborandum et scotendum*" in località *Selva Piana*, presso la chiesa di San Giacomo⁶⁰. Nel 1233, grazie ad un testamento, il monastero ottiene alcuni beni tra i quali compare la *curtis* di *Salliano* presso Corridonia (nella zona est del centro abitato, nell'area in cui doveva sorgere la chiesa di San Pietro⁶¹). Pochi anni dopo

⁴⁸ Avarucci, Borri 2004, p. XXI; Borri 2004, p. 18.

⁴⁹ CCF III, 23.

⁵⁰ CCF III, 56.

⁵¹ CCF III, 164.

⁵² CCF III, 182; beni poi confermati nel 1220 (CCF IV, 45).

⁵³ CCF IV, 23; Maraviglia 2001, p. 37.

⁵⁴ CCF IV, 14.

⁵⁵ CCF IV, 5.

⁵⁶ Hagemann 1964, p. 122, n.1 (vd. Accardo 2009, p. 52).

⁵⁷ Borri 2006A, p. 464; Hagemann, n. 1, 122-123. I documenti di questo periodo dimostrano chiaramente il ruolo importante che l'abbazia ricopre nel corso delle crociate, quando le vengono affidate le terre di coloro i quali erano partiti per la Terrasanta (Borri 2004, pp. 14-15).

⁵⁸ CCF VI, 73.

⁵⁹ CCF IV, 14 e 23.

⁶⁰ CCF V, 14, 15 e 16.

⁶¹ Forse ricostruita nel XVIII secolo su resti di epoca basso medioevale (Bartolazzi 1887, pp. 65-66).

ritroviamo quattro moggi di terra in *Plano Scusitii*, concessi in enfiteusi dall'abate Lorenzo⁶² ed altri nel fondo *Plano* già ampiamente citato⁶³.

Nel 1252 l'abate Lorenzo – che in questa tornata di anni si occupa della situazione fondiaria entrata in crisi nel decennio precedente⁶⁴ – rinnova il contratto di enfiteusi ad un privato per una terra sita in fondo *Tacilliano*⁶⁵. Tale toponimo (che compare anche in altri documenti⁶⁶) potrebbe far riferimento alla contrada Cigliare di Loro Piceno, da una corruzione di *Lucilliano* o *Nucilliano*⁶⁷. Tuttavia, non potrebbe trattarsi dello stesso fondo *Lucilliano* in cui rientra la *curtis* di Mastropiedi, sopra citata e localizzata presso la confluenza del rio Maggio⁶⁸. Nello stesso anno vengono concessi, sempre in enfiteusi, alcuni moggi di una terra con vigna nel fondo *Arelle*, confinante con la strada e la terra del monastero⁶⁹. Due anni dopo un documento attesta la conclusione di una disputa tra il monastero ed alcuni privati per il possesso di terre, vigne e selve presso il vico *Gurege* (che si trova in prossimità del *fossatum molendinorum*), il vico *Cerreti*, il vico *Collis* (presso la via e la terra della chiesa di Santa Maria), il vico *Banniarie* e il vico *Plani*. Il documento è redatto nella chiesa di San Andrea a Sant'Elpidio⁷⁰.

Sempre nel 1254 ritroviamo un altro interessante lascito da parte del Maestro Giacomo, comprendente anche 100 mattoni al *monasterium Dominarum de Castellari*, che egli stesso ha scelto come luogo per la propria sepoltura⁷¹. Tale monastero sarebbe identificabile con Santa Maria in Castello, ossia la più antica fondazione in Corridonia voluta dalla comunità di Santa Croce, oggi nota come San Francesco, poiché acquisita dai Francescani nel 1226⁷², e che ora si presenta nella sua forma architettonica quattrocentesca (Fig. 8). Infine, nel biennio 1260-1261 si confermano ulteriori enfiteusi nel fondo *Bulinecto*⁷³ e si firma un contratto di custodia tra l'abbazia ed alcuni privati per le selve nei fondi “*Gructarum, Talliatici, Montium e Fontis Celle dei*”⁷⁴.

⁶² CCF V, 128.

⁶³ CCF V, 160.

⁶⁴ Cfr. Borri 2004, p. 17.

⁶⁵ CCF VII, 64.

⁶⁶ CCF VI, 42 e 43.

⁶⁷ Borri 2004; CCF VII, p. 112.

⁶⁸ Si confronti CFF I, 29.

⁶⁹ CCF VII, 70.

⁷⁰ CCF VII, 112.

⁷¹ CCF VII, 113.

⁷² Per il patrimonio fondiario di Santa Maria in Castello si vedano CCF VI, 159 del 1244 e Bartolazzi, 1887, p. 18 e pp. 60-63. Osservando l'edificio odierno di San Francesco, è suggestivo notare che nell'angolata sinistra della facciata si conservano alcuni blocchi in marmo e in tufo ben squadrati, che potrebbero appartenere proprio ad un edificio precedente la fase francescana.

⁷³ CCF VIII, 142.

⁷⁴ CCF VIII, 188.

2. *Il paesaggio monastico*

Con il presente contributo si è cercato quindi di localizzare – seppur con numerosi dubbi ancora da sciogliere – alcuni tra i più importanti beni dell'abbazia, nel tentativo anche di individuare i principali caratteri del paesaggio monastico. La difficoltà, oltre che nel lessico spesso ambiguo, è rappresentata anche dalla natura stessa dei documenti presi in esame. Se le carte di Fiastra, infatti, riguardano documenti privati, quelli custoditi ad esempio nell'archivio di Sant'Elpidio sono pubblici⁷⁵. L'operazione che si è tentata ha consentito di confermare che la maggior parte di tali beni fossero concentrati lungo il corso del Chienti (soprattutto sulla sponda destra), in aree spesso contermini con quelle afferenti ad altre comunità monastiche, quali quelle di San Claudio, Santa Maria a Pie' di Chienti e la stessa Chiaravalle di Fiastra.

Il paesaggio che è possibile descrivere si rivela piuttosto articolato. Tuttavia, come si accennava, ci sono ancora molte zone d'ombra. Tra queste, ad esempio, risulta di difficile individuazione il porto o i porti citati in diversi documenti. In questo caso, infatti, è problematico capire se le fonti documentarie facciano riferimento a porti fluviali o marittimi (quindi allo sbocco del Chienti nell'Adriatico). La quantità di citazioni a tal proposito farebbe propendere per la presenza di piccole e medie infrastrutture portuali, siano esse fluviali o marittime, che consentivano al monastero di avere accessi ad importanti vie di comunicazione e di commercio⁷⁶. D'altronde alcuni studiosi, ricordando le caratteristiche orografiche della costa sud-marchigiana, sebbene per un periodo più tardo (XIII-XV secolo), suggeriscono l'impossibilità di disporre di porti naturali sostituiti, quindi, da approdi sulla spiaggia o "porti-canale" alla foce dei fiumi, sottolineando già per questo periodo (così come per l'alto e pieno medioevo), l'ambiguità con cui le fonti usano il termine "*portus*"⁷⁷. Ciononostante, non deve stupire il controllo o il godimento di porti fluviali e costieri, trattandosi di una prassi che interessava anche altre abbazie non solo marchigiane⁷⁸. In generale, è comunque innegabile l'importante contributo che proprio le comunità benedettine prima e cistercensi dopo, hanno portato nello sviluppo di una rete di piccoli approdi, al fine di favorire l'interazione tra la viabilità di terra e quella di acqua⁷⁹. Ne è testimonianza

⁷⁵ Accardo 2009.

⁷⁶ Moscatelli 2019; 2022.

⁷⁷ Pirani 2014, pp. 162-163. Oltretutto bisogna tener presente le variazioni della linea di costa determinate dal corso dei fiumi stessi e ricordare che probabilmente in epoca romana l'Ete non fosse già affluente del Chienti ma che quest'ultimo, spostando il suo corso a Sud, lo abbia di fatto inglobato (Giorgi 1999, p. 168).

⁷⁸ Anche San Claudio al Chienti doveva avere accesso al porto fluviale con uso di canali artificiali, come sembra indicare uno dei documenti di Fiastra (CCF I, 93): Moscatelli 2022, p. 15. Il controllo delle vie fluviali e dei relativi sbocchi a mare è ben documentabile anche per Farfa, Montecassino e San Vincenzo al Volturno: Marazzi 2019.

⁷⁹ Pirani 2014, p. 168.

anche il diritto di controllo sulle acque del Chienti che viene riconosciuto a Santa Croce in epoca federiciana, come dimostra un documento del 1242⁸⁰.

Molti dei documenti analizzati, per lo più contratti di enfiteusi, ma anche cessioni, donazioni e permuta, ci restituiscono l'immagine di un paesaggio monastico, tra fine XI e seconda metà del XIII secolo, caratterizzato dalla presenza di numerose terre lungo il Chienti e i torrenti suoi affluenti, che necessitano di essere coltivate. Si susseguono, in questa porzione di territorio analizzato, vigneti, uliveti, frutteti ed appezzamenti coltivati verosimilmente a grano e cereali, da destinare ai numerosi mulini che dovevano punteggiare la valle e di alcuni dei quali si conserva memoria, benché in forme tarde della metà del XV secolo (Fig. 9). Stando alla ricorrenza di toponimi quali "*silve*", "*cese*" e "*gualduccio*" dovevano abbondare anche zone coperte da boschi, dai quali ricavare legname per le costruzioni. La fascia lungo il Chienti doveva inoltre essere ricca di piccole e medie infrastrutture, per lo più in legno o in tecnica mista, che consentivano l'accesso diretto alle acque fluviali e marittime, sia per le attività di pesca che per il piccolo cabotaggio. Il fiume, nel suo corso irregolare, doveva creare piccoli isolotti (come il fondo "Isola") e diverse aree stagnanti, che dovevano rappresentare ulteriori luoghi di approvvigionamento di materie prime, oltre che di pesci.

Questi dati ci consentono anche di avanzare qualche considerazione sulle modalità di gestione del patrimonio fondiario da parte degli abati di Santa Croce. Come già accennato, all'interno del nutrito insieme di documenti, in particolar modo quelli confluiti nel cartulario di Fiastra, un gruppo piuttosto consistente è rappresentato da contratti di enfiteusi. Pur ricordando le sostanziali differenze giuridiche tra alto e pieno medioevo⁸¹, tali documenti possono comunque essere analizzati nel complesso, proprio al fine di sottolineare alcuni aspetti della gestione patrimoniale di Santa Croce. Innanzitutto, sembra essere assodato che attraverso l'enfiteusi si ha la possibilità, non tanto di recuperare terre incolte, come accadeva più spesso nell'alto medioevo, quanto piuttosto di accorpare più fondi limitrofi, considerati di particolare valore dal punto di vista produttivo e che possano, quindi, assicurare entrate fisse alla comunità religiosa. Un esempio emblematico sembra essere il fondo *Sarrocciano*, poi divenuto grancia, che agli inizi del XIII secolo interessa un ampio areale compreso tra le abbazie di San Claudio, Santa Maria e Santa Croce, il fiume Chienti e il torrente Cremona (*Gremone*)⁸². Le enfiteusi si presentano come contratti a terza generazione, piuttosto importanti poiché consentono al cenobio di assicurarsi una continua fonte di approvvigionamento e foraggiamento, grazie al versamento delle decime dei frutti, nonché al pagamento del censo annuo, oltre a garantire

⁸⁰ Verdini 2014, p. 56.

⁸¹ Non è possibile approfondire l'argomento in questa sede, pertanto si vedano ad esempio: Pivano 1904; Martin 1994; Ghignoli 1998; Andreolli 1999; 2000.

⁸² Avarucci 1997, p. XXI; De Luca 2013, p. LIX.

un controllo prolungato e duraturo sugli stessi terreni. Oltre alle enfiteusi troviamo anche contratti “*ad laborandum et scotendum*”, della durata di quattro o cinque anni, in genere finalizzati a recuperare a coltivo alcune selve (come la *Selva Plana* oggetto di diversi contratti). In questi documenti si leggono chiaramente le condizioni imposte dall'abbazia: le selve vengono date in affitto per essere arate e coltivate con una precisa divisione della proprietà che, in parte, rimane nelle pertinenze del monastero e in parte viene concessa ai fittavoli fino alla terza generazione, con obbligo di versare la decima e un censo annuo, ma con diritto di prelazione. Altri contratti ricorrenti, sono le concessioni “*ad pastenandum*”, con durata variabile dai cinque ai sette anni, anche in questo caso con divisione dei terreni in due aree distinte, e versamento della decima della terra sodata e della quinta parte dei frutti. L'abate Lorenzo, in particolare, negli anni 1236-1252, si fa promotore di diverse concessioni enfiteutiche e di quattro contratti *ad pastenandum* nei fondi *Tacilliano* e *Plantaneto*. In questi casi le terre vengono convertite a vigneti, uliveti e frutteti (Tab. 1)⁸³.

Documento	Anno	Tipo di contratto	Località/Fondo	Uso del suolo	Note
CCF I, 11	1085	Enfiteusi a 3 ^a generazione	Fondi: <i>Banniolo, Salecto, Valle de Noceto, Lucilliano, Gannace (v. Carpeneto), Qualdo, le Plagie (v. Lonterio), Plano</i>	<i>Terra, silva, vinea</i>	
CCF I, 18	1115	Permuta	Fondo <i>Castro, Carvonarie => Ff. Plano e la Muccla</i>	<i>Carvonarie</i>	
CCF I, 79	1115	Enfiteusi a 3 ^a gen.	Fondo <i>Valle S. Marci</i>		
CCF I, 25	1121	Enfiteusi a 3 ^a gen.	Fondo <i>Copliolo</i>		<i>Ad laborandi, ad meliorandi</i>
CCF I, 26	1122	Donazione	<i>F Saliano, F. Virgiliano</i>	<i>Terra et vinea</i>	
CCF I, 30	1128	Donazione	<i>F. Plano (loc. Sorvum)</i>	<i>Molendini macinantis, canalis aquae, curso aquarum (de Gremone) cum introitu</i>	Compresi i frutti del mulino
CCF I, 31	1128	Permuta	<i>F. Cese (loc. Cerro Cupo) => Preta Rotaria e Banniolo</i>	<i>Terra</i>	
CCF I, 32	1128	Permuta	<i>f. Rosario => f. La Murta</i>	<i>Terra</i>	
CCF I, 33	1131	Cessione	<i>F. Gualducci, f. Valle</i>	<i>Terra</i>	
CCF I, 34	1133	Vendita	Comitato di Fermo	<i>Terra</i>	

⁸³ Borri 2004, pp. 15-16.

Documento	Anno	Tipo di contratto	Località/Fondo	Uso del suolo	Note
CCF I, 157	1174	Enfiteusi a 3 ^a gen.	F. <i>Pacca Fracida</i>		<i>Ut melioretum</i>
CCF I, 186	1177	Vendita	F. <i>Varianum</i>	Terra	
CCF II, 130	1195	Cessione per rinnovo enfiteusi	f. <i>Cerqueto</i> ; f. <i>Paradisum</i>	Terre	
CCF II, 149	1197	Enfiteusi a 3 ^a gen.	Ff. <i>Cese, Sabblonis, Palearii, Cerriali, Murta, loc. Pacca Fracida</i>	Terre; <i>terra et vineam (in fundo Murta)</i>	Tra i confini risulta il “ <i>fossatum molendinorum</i> ”
CCF II, 165	1198	Enfiteusi a 3 ^a gen.	F. <i>Valle Letarii</i>	Terra	<i>Ad laborandum, ad meliorandum</i>
CCF III, 1	1201	Cessione	Ff. S. Giovanni, <i>Gualduccio</i> (loc. <i>Papirano</i>) => ff. <i>Bibiano, Gualducci</i> , valle s. Salvatore	Terre	I confini sono le selve, altre terre, il rivo Papirani, il rivo <i>Madius</i> (rio Maggio)
CCF III, 56	1207	Enfiteusi a 3 ^a gen.	F. Isola, Ponte Assiati	Terre	<i>Laborandum et melioranum</i>
CCF III, 164	1214	Enfiteusi a 3 ^a gen.	<i>Capite Ulmitti</i>	<i>Terram cum silva</i>	Confina con il <i>lacus</i> e la via
CCF III, 182	1215	Enfiteusi a 3 ^a gen.	F. <i>Coplioli</i>	<i>Terre cum vinea</i>	Confinano con rivo <i>Pudus</i> , con le terre di S. Croce
CCF III, 194	1215	Concessione in precaria	F. Fonte S. Croce	terra	<i>Concedo in feudo nomine precarii</i>
CCF IV, 5	1217	Enfiteusi a 3 ^a gen.	<i>Monte Crucis</i>	<i>Platea</i>	
CCF IV, 14	1217	Donazione	- <i>In castro S. Helpidii</i> ; -ff. <i>Curte e Casalet</i>	<i>domus et platea;</i> <i>terreni</i>	
CCF IV, 23	1218	Enfiteusi a 3 ^a gen.	<i>In capite Ulmecti</i>	<i>Terram cum silva</i>	
CCF IV, 45	1220	Conferma enfiteusi a 3 ^a gen.	f. <i>Coplioli</i>	<i>Duas petias terrarum cum vinea</i>	Confina con il Rio <i>Putido</i> e con la terra di S. Croce
CCF IV, 62	1221	Cessione tra privati con obbligo di censo a S. Croce	-f. <i>Plani</i> , -f. <i>Casanova</i> , - <i>Castrum Podii</i>	Terra Terra <i>Platea molendinum</i>	Uso del mulino per un giorno a settimana
CCF IV, 110	1224	Enfiteusi a 3 ^a gen.	<i>Prope fontem de Castellum Castri</i>	Terra	<i>Meliorando et non deteriorando</i>
CCF IV, 156	1227	Enfiteusi a 3 ^a gen.	F. <i>Talliatricii</i>	Terra	<i>De fructibus ipsius terre dabitur ipsi ecclesia decimam</i>
CCF IV, 189	1228	Enfiteusi a 3 ^a gen.	F. <i>Butinecti</i>	Terra	
CCF V, 14	1231	Concessione <i>ad laborandum et scotendum</i> per 4 anni	<i>Selva Plana</i>	<i>Silva et terra</i>	Condizione: la terra arata e coltivata resti per metà di proprietà del monastero, l'altra concessa <i>ad fructandum</i> per il censo annuo e la decima dei frutti

Documento	Anno	Tipo di contratto	Località/Fondo	Uso del suolo	Note
CCF V, 15	1231	Concessione <i>ad laborandum et scotendum</i> per 5 anni	<i>Selva Plana</i>	<i>Terra et silva</i>	Condizione: come sopra
CCF V, 16	1231	Concessione <i>ad laborandum et scotendum</i> per 4 anni	<i>Selva Plana</i> , presso la chiesa di S. Giacomo	<i>Terre et silva</i>	Condizione: la terra arata e coltivata resti per metà di proprietà del monastero, l'altra concessa in usufrutto a terza generazione <i>ad fructandum</i> per il censo annuo e la decima dei frutti
CCF V, 49	1233	Lascito privato	- <i>Plano Salliar</i> - <i>Extra castrum Montis Ulmi</i> - <i>f. Virgilliani</i> - <i>f. Canpariole</i>	- Terre; - Beni - <i>Terre et silve</i> -Terre	
CCF V, 128	1236	Enfiteusi a 3 ^a gen.	<i>Plano Scusitii</i>	Terre	<i>Censum et decimam de fructibus</i>
CCF V, 160	1237	-Enfiteusi a 3 ^a gen. -Donazione	<i>Silve Plane</i>	Terre	Dona l'altra metà della terra già avuta in enfiteusi come ricompensa per aver arato e coltivato
CCF VI, 42	1239	Concessione <i>ad pastenandum</i> per 7 anni	<i>f. Tacilliano</i>	<i>Terra...silve pastenare de vinea et ficubus et olivis et arboribus</i>	Condizione: impiantare una vigna; 5 ^o parte dei frutti della vigna, dei fichi, degli ulivi e la decima della terra sodata e silvata
CCF VI, 43	1239	Concessione <i>ad pastenandum</i> per 7 anni	<i>f. Tacilliano</i>	<i>Terra...silve pastenare de vinea et ficubus et olivis et arboribus</i>	Condizione: impiantare una vigna, 5 ^a parte dei frutti. A fine contratto metà terra resta al monastero l'altra concessa a 3 ^a generazione come ricompensa per aver coltivato il fondo (dando 10 ^a parte dei frutti)
CCF VI, 44	1239	Vendita di beni ricevuti da S. Croce	<i>f. Gualdicolu</i>	Terra	
CCF VI, 58	1240	Rinnovo enfiteusi a 3 ^a gen.	<i>f. Fago</i> <i>f. Cese</i>	Terre	
CCF VI, 73	1240	Donazione <i>pro anima</i>	<i>Castro Montis Granari</i>	<i>Bona mobilia et immobilia</i>	Confinanti con il Rio e Chiaravalle

Documento	Anno	Tipo di contratto	Località/Fondo	Uso del suolo	Note
CCF VI, 74	1240	Concessione <i>ad pastenandum</i> per 7 anni	F. Vallis Plantanecti	<i>Terram cum vinea...paste-nationis</i>	Condizione: impiantare una vigna, 5° parte dei frutti. Fine contratto metà terra resta al monastero l'altra concessa a terza generazione come ricompensa per aver coltivato il fondo (dando 10° dei frutti)
CCF VI, 86	1241	Concessione <i>ad pastenandum</i> per 5 anni	f. Plantaneto	<i>Terram bene pastenare, de vinea et ficubus et olivis et omnibus aliis arboribus</i>	Condizione: come sopra
CCF VI, 98	1241	Enfiteusi a 3 ^a gen.	F. Scosiccio	terre	Soldi volterrani, 10° frutti
CCF VII, 64	1252	Enfiteusi a 3 ^a gen.	F. Tacilliano	terra	Censo annuo e decima
CCF VII, 70	1252	Enfiteusi	f. Arelle	<i>Terre cum vinea</i>	Pagamento in libbre e denari
CCF VII, 112	1254	Causa con privati	-Loc. Gurege -Vico Cerreti -Vico Collis -Banniarie -Vico Plani	<i>Terre, vinee et silve</i> <i>Terra cum vinea</i> <i>Terra et vinea</i> <i>Terra et vinea</i> <i>Terra cum silva</i>	-Presso il " <i>fossatum molendinorum</i> "
CCF VIII, 142	1260	Rinnovo enfiteusi a terza generazione	In Butinecto	Terre	Clausola migliorativa (<i>ut melioretum</i>). Censo e decima
CCF VIII, 188	1261	Contratto di custodia per 6 anni	f. Gructarum f. Talliaticii f. Montium f. Fontis Celle Dei	<i>Silvas</i>	5° parte della legna (<i>de omnibus lignis silvarum de quinque partibus</i>)
CCF VIII, 217	1264	Enfiteusi a 3 ^a gen.	Vico Montis Francuri (Monte Francolo)	<i>Terre et vinee</i>	Ad meliorandum 40 solidi, decima dei frutti, canone annuo

Tab. 1. Uso dei suoli e gestione dei fondi (dati estrapolati da *Le carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, Voll. 1-8).

3. Considerazioni finali

Dalla fine del IX secolo si assiste ad una presenza capillare di monaci benedettini nelle Marche, che daranno origine ad una rete insediativa, all'interno

della quale, nonostante i continui contatti tra le sedi, ciascuna abbazia riuscirà a mantenere una certa autonomia⁸⁴. Per alcune grandi comunità monastiche è possibile definire un quadro più chiaro anche in termini di impatto sul paesaggio regionale e proporle come pietra di paragone per comprendere meglio il ruolo di Santa Croce. La comunità farfense, ad esempio, ha in godimento numerosi beni (comprese diverse *curtes*) che interessano buona parte della Regione, ma in modo particolare la valle del Chienti dove alcuni di questi possedimenti sono in continuità geografica con quelli acquisiti da San Clemente a Casauria⁸⁵. La sua presenza ingombrante nel sud della regione è stata più volte spiegata come una risposta alla necessità di gestire la frontiera meridionale del ducato di Spoleto, sin dagli inizi dell'VIII secolo. Gli abati di Farfa perseguono una politica di ampliamento delle frontiere dei territori signorili dall'VIII al X secolo, tanto nelle zone del Piceno quanto nelle aree di Fermo ed Ascoli, con l'intento di creare una signoria territoriale. La differenza probabilmente più evidente con Santa Croce, è insita nel fatto che questo processo prende le mosse dalle città dove, oltre a stringere rapporti con personaggi di spicco, Farfa si impone come presidio a tutela degli insediamenti monastici che si sarebbero formati nel paesaggio circostante⁸⁶. Non dimentichiamo però che – come suggeriscono taluni documenti – anche Santa Croce, pur non avendo veri e propri presidi urbani (se non dal XII secolo), ha rapporti piuttosto stretti con il vescovo di Fermo⁸⁷. Di contro la prassi basata sullo sfruttamento delle concessioni di parti del fisco regio, sembra accomunare questa ed altre abbazie che operano non solo nelle Marche ma anche in altri contesti dell'Italia centro-meridionale. A tal proposito proprio Farfa, torna a rappresentare un modello interessante con una politica “finanziaria” piuttosto lungimirante, poiché grazie a concessioni in vitalizio o a tre generazioni di beni con canoni bassi, ottiene ingenti entrate in denaro e beni mobili⁸⁸. Certamente le carte di Santa Croce non sempre consentono di chiarire come e con quali tempi viene sviluppata la maglia insediativa, al contrario di quanto è possibile leggere per Farfa, che nell'XI secolo giunge a creare una fitta rete di insediamenti, tra i quali compaiono anche diversi *castra*. Inoltre, nel caso di Santa Croce tra i documenti visionati manca un riferimento a precise funzioni, che celle o altre dipendenze hanno potuto svolgere nel corso dei secoli⁸⁹.

⁸⁴ Saracco Previdi 1993, p.160.

⁸⁵ Minguzzi, Moscatelli, Sogliani 2003; Moscatelli 2019, p.184.

⁸⁶ Grelli 2006, pp. 69-71.

⁸⁷ Saracco Previdi 1993, p.162.

⁸⁸ Come attestato nel caso del *castrum* di Matenano nei cui pressi si stabilì parte dei monaci a seguito dell'attacco saraceno alla casa madre (Andreolli 2006, p. 28; Moscatelli 2019, p. 184).

⁸⁹ Ad esempio per Farfa sappiamo che alcune celle svolgevano la funzione di riscossione dei canoni all'interno di *ministeria*, ossia distretti retti da *ministeriales*, che rappresentavano parti di territorio a controllo del potere pubblico (Grelli 2006, p. 87-88).

Un elemento che, invece, sembra accomunare le diverse comunità monastiche che agiscono in area marchigiana è la scelta delle aree in cui mettere radici. Quasi tutte, infatti, secondo una prassi consuetudinaria, cercano di acquisire beni lungo i fiumi, i guadi e i porti fluviali e marittimi, nonché in prossimità di segmenti viari di fondazione romana riattivati in epoca medioevale. Diverse abbazie concretizzano la propria presenza sul territorio attraverso il possesso di *curtes* e castelli, ma anche di mulini, che consentono un rapporto diretto con le comunità locali che abitano al di fuori dei territori abbaziali, come abbiamo visto con il caso del citato mulino di Sarrocciano⁹⁰.

L'abbazia di Santa Croce, di probabile fondazione longobarda, si inserirebbe dunque in quell'ampio fenomeno di diffusione delle comunità benedettine del ducato longobardo di Spoleto, i cui massimi esponenti sono ormai definitivamente transitati verso il cristianesimo. Santa Croce diviene di fatto abbazia imperiale in epoca ottoniana e proprio dal X secolo risulta tra i maggiori detentori di castelli (insieme a San Clemente di Casauria, Santa Maria di Farfa e la Diocesi di Fermo⁹¹). Un primo passaggio fondamentale nella storia politica del monastero è, infatti, individuabile nel privilegio di Ottone I del 968, in cui l'imperatore scioglie il cenobio dalla dipendenza del vescovo di Fermo e lo pone sotto la sua protezione⁹². Una protezione che continuerà anche con Ottone II e Ottone III, i cui privilegi hanno l'obiettivo probabilmente di bilanciare una situazione politica che, proprio dall'età ottoniana, vede un primo indebolimento dei patrimoni fondiari di alcune abbazie da parte dell'autorità vescovile, in un'area, quella della valle del Chienti, dove si concentrano interessi tanto dei poteri laici ed ecclesiastici, quanto imperiali⁹³. Dopo oltre un secolo di lacune documentarie, come abbiamo visto, Santa Croce compare di nuovo nelle carte di Fiastra di fine XI secolo. Nel secolo successivo, con l'affermazione delle autonomie comunali, viene meno, seppur a singhiozzi, il controllo imperiale e la nostra comunità monastica inevitabilmente ne risente, tanto da subire le mire espansionistiche dei vescovi fermani⁹⁴. Questa fase, di cui rimangono, in forma non originale, alcuni privilegi vescovili a conferma di taluni beni (per gli anni '30 del XII secolo), si conclude con una bolla di papa Celestino III che pone sotto la sua protezione l'abbazia, confermando anche le decime raccolte dai centri abitati tra il Chienti e l'Ete (Montolmo, Sant'Elpidio, Civitanova, Montecosaro, Montegranaro, Monte San Giusto e Torre di Palme)⁹⁵.

⁹⁰ Cherubini 1993, p. 354.

⁹¹ Antongirolami 2005, p. 335; Grelli 2006, p. 73.

⁹² Accardo 2009, p. 17.

⁹³ Pirani 2010, pp. 39-40.

⁹⁴ Questi tra X e XII secolo, ma in particolar modo a partire dall'XI, amministrano il territorio, già di per sé piuttosto frammentato, attraverso i *ministeria*, come quello di Sant'Elpidio (Antongirolami 2005, p. 339).

⁹⁵ Accardo 2009, pp. 17-21.

Un secondo momento storicamente decisivo è rappresentato dall'annessione al patrimonio fondiario di Fiastra che inizia, non senza tribolazioni, almeno a partire dal 1227 anno in cui Lorenzo di Montolmo, preposto di Santa Croce, entra come monaco a Chiaravalle e consegna il sigillo dell'abbazia di provenienza⁹⁶. Ma sarà solo nel 1239, con un atto redatto presso la chiesa di San Pietro a Montolmo, che verrà incaricato il monaco Gualterio di eseguire il mandato di acquisizione di Santa Croce e dei relativi beni⁹⁷. Tuttavia, neanche questo atto sancirà una subordinazione immediata di Santa Croce a Chiaravalle. Il mandato del 1239, infatti, non pone fine all'attività amministrativa di Santa Croce se, come leggiamo nei documenti, l'abate Lorenzo, nello stesso anno concede ancora in enfiteusi o *ad pastenandum* alcuni terreni (nel fondo *Tacilliano*⁹⁸). In diversi documenti degli anni '40 e '50 del secolo, alcuni dei quali redatti "*in claustrum*" ossia proprio a Santa Croce⁹⁹, infatti, è possibile leggere ancora di una certa autonomia, mantenuta dagli abati nella gestione del patrimonio attraverso la regolazione di enfiteusi, concessioni, scioglimenti di dispute e nomina di procuratori¹⁰⁰. Nel biennio 1240-1241 è ancora l'abate Lorenzo il firmatario di diverse concessioni "*ad pastenandum*" di terre site nei fondi *Vallis Plantanecti* e *Scosiccio*¹⁰¹. In questo periodo, protetta ancora da Federico II, la comunità è costretta a difendere con i denti il proprio patrimonio, minacciato da privati cittadini che intentano numerose cause per il riconoscimento dei propri diritti fondiari. Ciononostante, la situazione deve essere critica, se già nel 1240 l'abate è costretto a ricorrere ad un mutuo di 70 libbre (da un privato), e il vescovo di Fermo nel 1257 concede l'indulgenza a chi offre sostegno per la riparazione della chiesa di S. Lucia di Macerata (attestata dal 1055, ma in quegli anni di pertinenza proprio di Santa Croce¹⁰²). Ancora, nel periodo compreso tra il 1256 e il 1265 le enfiteusi concesse o confermate specificano che il censo deve essere pagato direttamente a Santa Croce, distinguendone quindi il patrimonio da quello fiastrense.

Il lungo processo di annessione a Fiastra si concluderà molto più tardi, ossia nel 1266 con il definitivo accorpamento del patrimonio fondiario di Santa Croce (pur mantenendosi quest'ultimo ancora distinto da quello fiastrense). Le lungaggini sono causate anche dalla decisa opposizione dei vescovi di Fermo. Ma ancora nel 1266, pur registrando la vendita della chiesa di Santa Maria di Castello in Montolmo, si attesta l'assegnazione di diversi beni al fine di ac-

⁹⁶ CCF IV, 157; Maraviglia 2001, p. XVII.

⁹⁷ CCF VI, 31.

⁹⁸ CCF VI 42 e 43.

⁹⁹ Si confronti CCF I, 96.

¹⁰⁰ CCF VII, 94.

¹⁰¹ CCF VI, 74, 86, 98.

¹⁰² CCF I, 5; Borri 2004, pp. 17-19.

crescerne il patrimonio e di frenare le mire espansionistiche di Fiastra, che era venuta meno ai patti stretti con la comunità di Santa Croce vendendone alcuni beni¹⁰³. I rapporti conflittuali tra le due abbazie si protraggono anche negli anni successivi, ma la crisi economica nel 1271 è ormai conclamata. Nel 1285 i monaci, ormai ridotti in povertà, iniziano ad abbandonare l'abbazia per entrare a Fiastra¹⁰⁴. A seguito della visita dell'abate di Chiaravalle di Milano nel 1290, che constata una situazione critica dal punto di vista amministrativo, si procede, infatti, l'anno seguente con la scomunica dell'abate di Santa Croce. L'abbazia non sarà più presente nella documentazione di Fiastra a partire dai primi anni del XIV secolo¹⁰⁵. Il passaggio o per meglio dire la sottomissione a Fiastra, pertanto, non dovette rappresentare un evento facile né dal punto di vista economico-amministrativo, né tanto meno giuridico-religioso¹⁰⁶. Come è stato giustamente notato, tale processo è da interpretare forse come una punizione per l'appoggio politico che la comunità religiosa garantisce a Manfredi in opposizione al Papa (sebbene l'abate venga assolto nel 1265)¹⁰⁷. Con l'accorpamento a Fiastra, infatti, si mette in ginocchio una delle più importanti abbazie imperiali che aveva mantenuto tale *status* per quattro secoli, ma che alla metà del XIII secolo, come altre comunità benedettine, appare ormai debole e incapace di stare al passo con i tempi.

Riferimenti bibliografici / References

- Accardo A. M. (2009), *I documenti di Santa Croce nelle carte dell'Archivio di Sant'Elpidio a Mare*, Casette d'Ete: Grafiche Fioroni.
- Andreolli B. (2006), *La patrimonialità del monastero di San Silvestro di Nonantola tra alto e basso medioevo*, in *Monasteri d'Appennino*, Atti della giornata di studio (Capugnano, 11 settembre 2004), a cura di R. Zagnoni, Pistoia, pp.21-54.
- Andreolli B. (2000), *Situazioni proprietarie, situazioni possessorie. Spunti per un dibattito europeo sulla contrattualistica agraria altomedioevale*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari, A. Vasina, Bologna: Clueb, pp. 539-560.
- Andreolli B. (1999), *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna: Clueb.

¹⁰³ Borri 2004, p. 27.

¹⁰⁴ Borri 1998, p. XXVI.

¹⁰⁵ Borri 2004, p. 40.

¹⁰⁶ Ricordiamo, infatti, che la comunità transitò dall'ordine benedettino a quello cistercense.

¹⁰⁷ *Fiastra* n.1309; Borri 2004, doc. 2; Accardo 2009, pp. 22-23; CCF VIII, 237; Ancidei 2014, p. XXI.

- Antongirolami V, 2005, *Materiali per la storia dell'incastellamento nelle Marche meridionali. La Valle del Chienti*, «Archeologia Medievale», XXXIII, 2005, All'Insegna del Giglio: pp. 333-363.
- Avarucci G. (1997), *Introduzione a Le carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra. III (1201-1216)*, Spoleto: Fondazione CISAM.
- Avarucci G., Borri G., (2004), *Introduzione a Le carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra. VII (1247-1255)*, Spoleto: Fondazione CISAM.
- Bartolazzi P.P. (1887), *Montolmo (oggi città di Pausola). Sua origine incrementi e decadenza nel Medio Evo e nel Cinquecento*, Pausula: Tipografia Success. Crocetti.
- Borri G. (2006), *Le pergamene di Chiaravalle di Fiastra (1006-1255)*, «Studia Picena», LXXI, Antiqui, pp. 49-92.
- Borri G. (2006a), *Montegranaro castello del contado di Fermo dalle origini al XV secolo*, Roma: Istituto storico dei Cappuccini, pp. 451-489.
- Borri G. (2004), *Documenti per la storia del monastero di Santa Croce al Chienti (1085-1291)*, «Studia Picena», LXIX, Antiqui pp.7-87.
- Borri G. (1998), *Introduzione a Le carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra. V (1231-1337)*, Spoleto: Fondazione CISAM.
- Carboni F. (2014), *Schede di sito in Treia* (R. Perna, F. Carboni), in *Carta Archeologica della Provincia di Macerata (CAm-M)*, a cura di R. Perna, S. Finocchi, C. Capponi, Macerata: EUM Edizioni Università di Macerata, pp. 481-498.
- Catalani M. (1795), *De ecclesia firmana. I vescovi e gli arcivescovi della Chiesa fermana. Commenatrio secc. III-XVIII*, Fermo.
- Cherubini A.(1992), *Territorio e abbazie nelle Marche*, in *Abbazie delle Marche. Storia e Arte*, a cura di E. Simi Varanelli, Roma: Andrea Livi Editore, pp. 249-362.
- D'Amico A. (2003), *Rilettura di un'opera del medioevo marchigiano: l'abbazia di S. Croce al Chienti*, «Palladio», n.s., 16, 2003 (2004), 32, pp. 5-16.
- De Luca A. (2013), *Introduzione a Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra. II (1181-1200)*, Spoleto: Fondazione CISAM.
- De Luca A. (1997), *Introduzione a Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra. I (1006-1180)*, Spoleto: Fondazione CISAM.
- Digeva A. (2016), *Cluana*, «Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche», XXI, 199.
- Frisetti A. (2025), *Iuxta flumen Clentis. Testimonianze materiali e immateriali del Cristianesimo nella Valle del Chienti tra alto e pieno Medioevo*, in Moscatelli U., Tkalec T. (a cura di), *Atti del II Convegno Internazionale di Archeologia Medievale nelle Marche* (Macerata 28-30 maggio 2024), Bologna, pp. 167-175.
- Ghignoli A. (1998), *Note intorno all'origine di uno ius libellarium*, Firenze: Leo Olschki Editore.
- Gigliozzi M.T. (2020), *Edifici di culto nelle Marche sullo scorcio dell'alto Me-*

- dievo: valori, criticità e prospettive della ricerca*, «Marca/Marche» 14, pp. 79-96.
- Giorgi E. (1999), *La bassa valle del Chienti: il territorio di Cluana in età romana*, in *Atta 8, Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 165-184.
- Grelli M.E. (2006), *I Monaci benedettini di Farfa nel Piceno: signoria territoriale e rapporti di potere tra VIII e XI secolo*, in *Farfa abbazia imperiale*, Atti del Convegno internazionale (S. Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003), a cura di R. Dondarini, Negarine (San Pietro in Cariano): Gabrielli Editori, pp. 69-100.
- Hagemann W. (1964), *Studien und Dokumente zur Geschichte der Marken im Zeitalter der Staufer. III. Sant'Elpidio a Mare*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 44, pp. 72-151.
- Hagemann W. (1961), *Studien und Dokumente zur Geschichte der Marken im Zeitalter der Staufer, II, Chiaravalle di Fiastra*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XLI, pp. 48-136.
- Maraviglia C., a cura di (2001), *Le carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra. IV (1217-1230)*, Spoleto, Fondazione CISAM.
- Martin J.-M. (1994), *Città e campagna: economia e società (sec. VII-XII)*, in *Storia del Mezzogiorno. L'Alto Medioevo*, Foggia: Edizioni del Sole, pp. 259-354.
- Marazzi F. (2019), *Dalle valli ai litorali. Riflessioni sui rapporti fra cose ed entroterra in Italia centrale dall'VIII all'XI secolo*, in *Medioevo delle Valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII-XIV sec.)*, a cura di F. Marazzi, C. Raimondo, Cerro a Volturno (IS): Volturnia Edizioni, pp. 283-314.
- Marazzi F. (2011), *San Vincenzo al Volturno dal X al XII secolo. Le "molte vite" di un monastero fra poteri universali e trasformazioni geopolitiche del Mezzogiorno*, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.
- Minguzzi S., Moscatelli U., Sogliani F. (2003), *Prime note sulle dinamiche insediative tra età tardoantica e medioevo nella Marca meridionale*, in III Congresso della Società degli Archeologi Medievisti Italiani (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 594-599.
- Moscatelli U. (1988), *Treia*, in *Forma Italiae*, 33, Roma: Edizioni Quasar.
- Moscatelli U. (2019), *Le vallate interne delle Marche centro-meridionali tra antichità e Medioevo: una trama da costruire*, in *Medioevo delle Valli. Insediamento, società, economia nei comprensori di valle tra Alpi e Appennini (VIII-XIV sec.)*, a cura di F. Marazzi, C. Raimondo, Cerro a Volturno (IS): Volturnia Edizioni, pp. 181-195.
- Moscatelli U. (2022), *Storie di mari, di fiumi e laghi d'altri tempi*, in *La Luna e il Picchio*, a cura di U. Moscatelli, «Marca Marche», 19, pp. 9-23.
- Perna R. (2014), *Analisi diacronica della viabilità in età romana*, in *Carta Archeologica della Provincia di Macerata (CAm-M)*, a cura di R. Perna, S.

- Finocchi, C. Capponi, Macerata: EUM Edizioni Università di Macerata, pp. 141-154.
- Pirani F., a cura di (2011), *Wolfgang Hagemann. Studi e documenti per la storia del fermano nell'età degli Svevi (secoli XII-XIII)*, Fermo: Livi Editore, pp. 277-284.
- Piva P. (2012), *Il romanico nelle Marche*, Milano: Jaka Book.
- Piva P. (2003), *Marche romaniche*, Milano: Jaka Book.
- Pirani F. (2014), *Città, insediamenti costieri e strutture portuali nel medio Adriatico*, in *Attività economiche e sviluppi nell'Italia dei secoli XI-XV*, a cura di E. Lusso, Cherasco: CISIM, pp. 161-187.
- Pirani F. (2010), *Fermo*, Spoleto: Fondazione CISAM.
- Pivano S. (1906), *Contratti agrari in Italia*, Torino: Unione Tipografico-Editore.
- Saracco Previdi E. (1992), *La presenza monastica nelle Marche. L'esempio di S. Croce al Chienti tra IX e XIII secolo*, in *Le abbazie delle Marche. Storia e Arte*, a cura di E. Simi Varanelli, Roma: Viella, pp.159-248.
- Sahler H. (2010), *Santa Croce del Chienti. Eine Spätkaroligische Reichsabtei in den Italianischen Marken*, in *Roma Quanta Fuit. Beiträge zur architektur-, Kunst-und Kulturgeschichte von der Antike bis zur Gegenwart*, a cura di A. Dietl, G. Dobler, S. Paulus, H. Schüller, Augsburg: Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg, pp. 373-422.
- Schiaparelli L., a cura di (1906), *I Diplomi di Guido e Lamberto*, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Verdini M. (2014), *Problemi di insediamento nella valle del Chienti: il caso della basilica imperiale di Santa Croce*, Casette d'Ete Sant'Elpidio a Mare (FM): Grafiche Fioroni.

Fonti edite

- CCF I = *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra. I (1006-1180)*, a cura di A. De Luca, Spoleto 1997.
- CCF II = *Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra. II (1181-1200)*, a cura di De Luca A., Spoleto 2013.
- CCF III = *Le carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra, III (1201-1216)*, a cura di G. Avarucci, Spoleto 1997.
- CCF IV= *Le carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra. IV (1217-1230)*, a cura di C. Maraviglia, Spoleto 2001.
- CCF V = *Le carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra. V (1231-1337)*, a cura di G. Borri, Spoleto 1998.
- CCF VI = *Le carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra.VI (1238-1246)*, a cura di G. Borri, Spoleto 2000.
- CCF VII = *Le carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra.VII (1247-1255)*, a cura di G. Avarucci, G. Borri, Spoleto 2004.

CCF VIII = *Le carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra.VIII (1256-1265)*, a cura di G. Ancidei, Spoleto 2104.

IS II = *Italia Sacra*, vol. II, a cura di F. Ughelli, Venezia, 1717.

MGH I = *Monumenta Germaniae Historica. Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, Tomus I, Hannover 1879-1884.

MGH II = *Monumenta Germaniae Historica. Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, Tomus II, Hannoverae 1893.

Appendice / Appendix

Fig. 1. Localizzazione dell'abbazia di Santa Croce al Chienti (elaborazione dell'Autrice).



Fig. 2. La chiesa abbaziale di Santa Croce al Chienti (foto dell'Autrice).



Fig. 3. Carta GIS su base IGM 1:25.000 con individuazione di alcuni dei beni citati nei documenti (elaborazione dell'Autrice).



Fig. 4. Dettaglio su base IGM con immagini dei fondi *Montagliano*, *Bannio*, *Muccla* (elaborazione dell'Autrice).

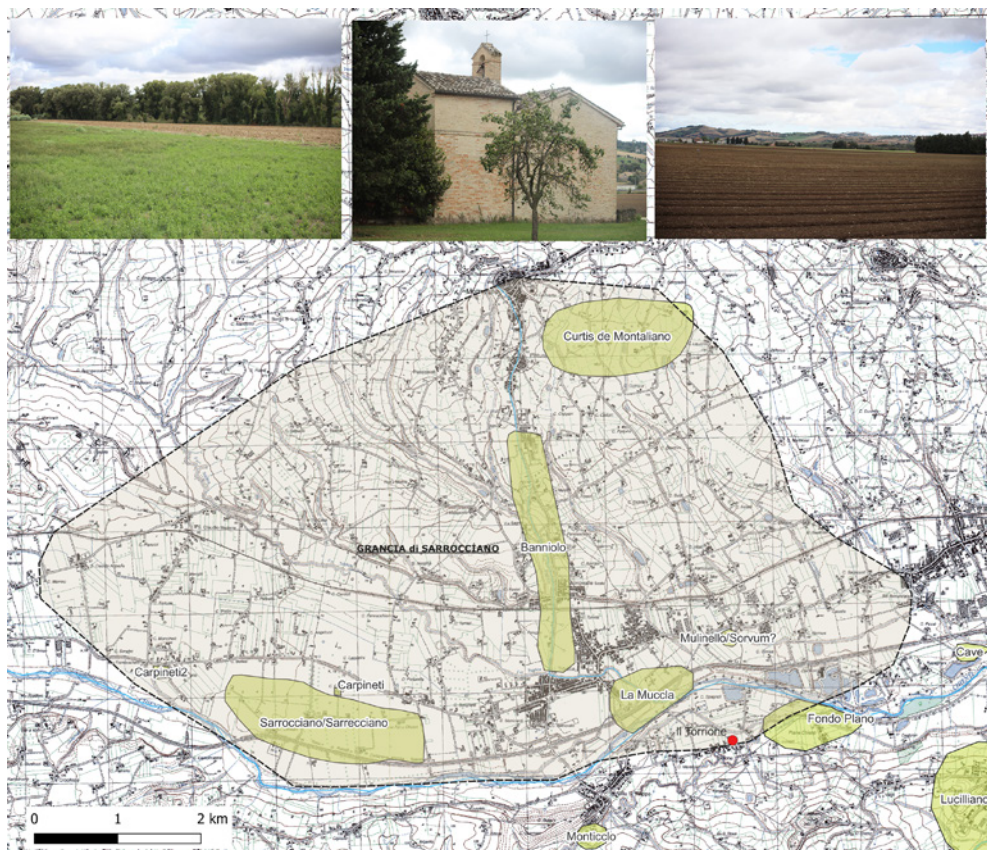


Fig. 5. Dettaglio su base IGM con immagini del fondo *Sarrocciano* (elaborazione dell'Au-trice).



Fig. 6. Dettaglio su base IGM con immagini dei fondi *Mastropiedi*, *Lucilliano*, *Gualduccio*, *mulinello/sorvum* (elaborazione dell'Autrice).



Fig. 7. Dettaglio su base IGM con immagini dei fondi *Ulmitti* (in alto) e *Copliolo* (in basso) (elaborazione dell'Autrice).



Fig. 8. Corridonia, Santa Maria in Castello oggi San Francesco. Dettaglio della facciata con probabili blocchi di reimpiego (foto dell'Autrice).



Fig. 9. Il Torrione, mulino fortificato in agro di Morrovalle (foto dell'Autrice).

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

A cura di / Edited by

Emanuela Stortoni, Daniele Sacco

Testi di / Texts by

Laura Cerri, Anna Lia Ermeti, Pierluigi Feliciati, Alessia Frisetti, Giovanni
Leucci, Federico Marazzi, Simonetta Minguzzi, Salvatore Piro, Daniele
Sacco, Andrea R. Staffa, Anna Maria Stagno, Emanuela Stortoni

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 979-12-5704-029-1



euro 25,00